



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI



PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ

1^a RELAZIONE

PREPARARSI AL MATRIMONIO: INDICAZIONI PER UNA FRUTTUOSA
CELEBRAZIONE IN UN CAMBIAMENTO D'EPOCA

Preparare al matrimonio e prevenire la nullità dello stesso

Santuario Maria SS. dello Sterpeto – Barletta, 17 gennaio 2025

Don Filippo Salvo

Osea 2,16-22

¹⁶Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.

¹⁷Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor
in porta di speranza.

Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.

¹⁸E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore -
mi chiamerai: «Marito mio»,
e non mi chiamerai più: «Baal, mio padrone».

²¹Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nell'amore e nella benevolenza,

²²ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

1. Premessa

Ringraziamenti.

L'argomento di cui mi è stato chiesto di parlare riguarda la *Preparazione al matrimonio e la prevenzione della nullità dello stesso*.

Devo ammettere che, una trattazione esauriente, esige di parlare di tutti ed ognuno dei capi di nullità e successivamente dei modi per prevenire la celebrazione di matrimoni nulli per ciascuno di essi. Ma non è questo il compito di questa sera.

Si tratterà quindi di presentare alcune questioni particolari ed indicare alcune linee guida dell'azione di voi operatori pastorali alla luce della preparazione al matrimonio.

Nel parlare poi della prevenzione della dichiarazione di nullità del matrimonio, **mi soffermerò principalmente sui mezzi pastorali e giuridici in nostro possesso per prevenire in genere la celebrazione di matrimoni nulli, che sono sempre un male per gli stessi contraenti, per i loro figli, per la Chiesa e per la società.**

Riguardo a questo punto mi soffermerò in modo particolare sulla preparazione al matrimonio e dirò una parola sull'importanza dell'esame dei contraenti.

Per iniziare desidero far riferimento alle parole molto chiare di Benedetto XVI nel suo Discorso alla Rota Romana di 2006: *«Inoltre, la sensibilità pastorale deve portare a cercare di prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione».*

In questo senso, è meglio evitare un matrimonio nullo che doverlo poi dichiarare tale, perché il fatto che sia nullo, e la sua nullità venga dichiarata, non cancella il vissuto delle persone, il danno loro recato, le conseguenze per i figli che siano eventualmente nati da quella relazione.

E non vi è mezzo più efficace per evitare la nullità che una seria ed approfondita preparazione al matrimonio.

Un aspetto che va necessariamente premesso è quello del **diritto fondamentale al matrimonio da parte di chi lo chiede.**

Il canone 1057 §1 consacra questo come diritto della persona. Quel diritto di sposarsi o meno che trova la sua concretizzazione nella **libertà di fondare il matrimonio e la famiglia mediante il patto coniugale tra un uomo e una donna che sono capaci e abili secondo diritto.** Questa esigenza è stata difesa dalla Chiesa lungo la storia.

La Chiesa ha sempre difeso la libertà di scelta e **la necessità del consenso personale e libero come unica forza capace di fondare il matrimonio.**

Per quanto riguarda l'azione degli operatori pastorali è necessario indagare circa i requisiti del consenso matrimoniale libero, facendo salva la presunzione che un uomo e una donna che vogliono sposarsi e si presentano alla Chiesa, vogliano un vero matrimonio e siano capaci di contrarlo, fintanto che non si dimostri con certezza morale il contrario.

In questo senso, bisogna stare attenti, come dice il canone 1066, secondo il quale si deve verificare prima della celebrazione che *«nulla si opponga alla valida e lecita celebrazione del matrimonio».*

Oggi, dinanzi a tante nullità del matrimonio, soprattutto per incapacità psichica, di cui parleremo in seguito, certamente **non è possibile che al momento della celebrazione tutti siano ritenuti capaci e, quando si fa ricorso ai Tribunali a volte sembrano pochi coloro che lo erano veramente.**

Ritengo tuttavia che **il compito degli operatori pastorali per permettere ai nubendi la celebrazione del matrimonio, non risiede nel fatto di richiedere loro la certezza morale che non esista nulla che si opponga alla sua valida e lecita celebrazione.**

A noi non è chiesto di avere la certezza morale sull'esistenza di un vero consenso, sulla capacità delle parti, sull'inesistenza di impedimenti, ecc. Se così fosse sarebbe praticamente impossibile acquisirla, perché si tratterebbe di dover provare che non c'è niente che possa rendere nullo il matrimonio.

Più che stabilire dei nuovi requisiti per la celebrazione del matrimonio, **vedo la necessità di fare una seria e rigorosa preparazione al matrimonio, quale percorso catecumenale (presunto ritorno alla fede), uno degli strumenti principali per evitare possibilmente dei matrimoni nulli.**

Non dimentichiamo che **il sistema matrimoniale della Chiesa è incentrato sul principio del consenso matrimoniale**, secondo il quale soltanto il consenso personale e libero dei contraenti può fondare il vincolo matrimoniale.

Il patto coniugale è quell'atto dei contraenti, dal quale sorge l'amore coniugale come realtà di due persone che nessuna potestà umana può supplirlo (cfr. can. 1057 § 1).

È, pertanto, **un principio essenziale che il matrimonio possa nascere solo dal consenso matrimoniale, come atto personalissimo, insostituibile.**

La centralità del consenso è il momento fondante del matrimonio, dal quale nasce il vincolo matrimoniale; che è il momento in cui l'amore tra l'uomo e la donna diventa amore coniugale, allora **bisogna prestare molta attenzione al percorso che porta i contraenti a quell'atto fondazionale del matrimonio e della famiglia.**

A conferma di questo, nel suo discorso alla Rota Romana del 1999, San Giovanni Paolo II ribadiva questa centralità della preparazione al matrimonio: *«Mi limito a sottolineare la grave responsabilità che incombe ai Pastori della Chiesa di Dio di curare una adeguata e seria preparazione dei nubendi al matrimonio: solo così, infatti, si possono suscitare nell'animo di coloro che si apprestano a celebrare le nozze le condizioni intellettuali, morali e spirituali, necessarie per realizzare la realtà naturale e sacramentale del matrimonio».*

Queste parole hanno una conseguenza pratica molto concreta: **la rivalutazione della preparazione al matrimonio, come percorso che aiuta le persone a manifestare un consenso non soltanto sufficiente, ma dotato degli elementi necessari affinché abbia delle possibilità di successo.**

È proprio questo lo scopo della **preparazione al matrimonio come un cammino necessario per l'acquisizione della maturità sufficiente e necessaria per il patto coniugale.**

Il Magistero della Chiesa è tornato più volte sull'importanza della preparazione al matrimonio intesa come **processo di maturazione delle persone, come uno dei mezzi per prevenire la nullità, senza tuttavia disconoscere il fondamentale diritto al matrimonio di quelle coppie che abbiano una vera volontà matrimoniale e non siano impediti da una causa stabilita dalla natura stessa del consenso matrimoniale o da una disposizione della legge positiva per gravi ragioni.**

Magistero ecclesiastico

Il Magistero della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, è tornato più volte sull'importanza ed insostituibilità della preparazione al matrimonio come strumento pastorale, che ai nostri giorni deve venire incontro alle

difficoltà oggettive che i giovani trovano nel loro cammino verso la vera donazione coniugale, **la difficoltà del “per sempre”**.

Faccio solo accenno ad alcuni dei principali documenti magisteriali.

C'è un documento del **PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Preparazione al sacramento del matrimonio***, Città del Vaticano, 13 maggio 1996, riguardante la preparazione al matrimonio, al n. 1 fa questa constatazione: *la crisi dei valori familiari rende necessario, da parte della Chiesa, un particolare sforzo nella preparazione al matrimonio dei fedeli, perché altrimenti non si correggerebbero gli errori e le mancanze che oggi si trovano nel cammino verso la donazione coniugale*. Dice il testo: *Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società*.

L'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II, al numero 66, parla dell'importanza della preparazione al matrimonio, nonché dei diversi momenti della preparazione. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata».

Il Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia, al n. 201, parlando delle situazioni irregolari, fa riferimento a quanto sia necessaria un'opera di prevenzione per evitare queste situazioni, formando bene i giovani sul senso del matrimonio e della famiglia: *«Ma ancora più importante e indispensabile è svolgere un'azione preventiva: attraverso una sapiente e incisiva opera educativa, non disgiunta da congrue forme di intervento sulle strutture sociali, occorre promuovere le condizioni che possono garantire il retto sorgere e svilupparsi del matrimonio e della famiglia. In questo contesto appare quanto mai opportuna una seria preparazione al matrimonio»*.

Nel Codice di Diritto Canonico si propongono alcune norme che interessano specificamente la preparazione al matrimonio, sottolineando il ruolo dei genitori e dei pastori in questo lavoro, affinché i giovani capiscano e assumano convenientemente la vocazione matrimoniale.

Ne parla il can. 226 al § 2, sono evocati gli atti che devono precedere la celebrazione del matrimonio.

Riprendo **il numero 66 della *Familiaris Consortio***, già citato, dove si parla dei tre momenti della preparazione: remota, prossima ed immediata, e dei suoi responsabili: i genitori, la comunità cristiana e i Pastori. Questo numero dell'esortazione è molto chiaro sia per quanto riguarda la struttura che il contenuto della preparazione al matrimonio.

Il documento inizia dalla cosiddetta **preparazione remota**, che **possiamo definire come educazione, formazione ed approfondimento nella fede**. I principali responsabili di questa fase sono, senza dubbio, i genitori.

L'esortazione analizza la seconda fase, che chiama **preparazione prossima, nella quale si dovrebbero aiutare i giovani nella riscoperta della vita sacramentale**, curando che nel momento opportuno vengano istruiti, dai diversi punti di vista, circa le esigenze della vita matrimoniale e familiare. **Questa rinnovata catechesi di quanti si preparano al matrimonio cristiano è del tutto necessaria, affinché il sacramento sia celebrato e vissuto con le dovute disposizioni morali e spirituali**.

Poi la preparazione immediata, fa riferimento sia al cammino di preparazione che all'esame dei contraenti, al quale si deve dare un nuovo e più profondo significato e contenuto.

Affinché gli itinerari di preparazione possano svolgersi con la dovuta serietà e calma è opportuno che i fidanzati che desiderano celebrare il matrimonio canonico si presentino in Parrocchia almeno un anno prima (*Dir. Past.* n. 61), in modo da concordare con i sacerdoti e i responsabili della pastorale matrimoniale un cammino di fede adeguato alle esigenze e alle possibilità dei nubendi. La preparazione sia impostata come un vero e proprio itinerario di evangelizzazione e catechesi, di riscoperta della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa e di approfondimento delle proprietà fondamentali del matrimonio cristiano.

Un problema che si propone oggi è il valore pastorale e giuridico dell'istruttoria matrimoniale, che, dal punto di vista giuridico, è lo strumento disposto dal diritto universale della Chiesa per conoscere con certezza lo stato di libertà dei contraenti, nonché il loro atteggiamento dinanzi alle verità essenziali del matrimonio e della famiglia.

L'istruttoria, non può essere ridotta ad un semplice requisito formale precedente la celebrazione del matrimonio, la cui realizzazione verrebbe affidata a persone terze che non hanno un rapporto pastorale diretto con i nubendi o che non abbiano la necessaria conoscenza delle norme canoniche sul matrimonio. Se la si fa bene, sarà uno strumento molto utile per prevenire possibili nullità del matrimonio.

L'esame dei contraenti non si può limitare a compilare un modulo riguardante gli elementi essenziali del consenso matrimoniale, ma deve diventare un momento privilegiato della preparazione al matrimonio, nel quale il pastore, di norma il parroco, conferma e rinforza un'autentica volontà matrimoniale nei nubendi, venendo incontro alle mancanze e alle difficoltà in cui possono ancora trovarsi, soprattutto nei casi di nubendi allontanatisi dalla fede o con una carente formazione catechetica, che abbiano chiesto la celebrazione del matrimonio canonico per motivi diversi da quelli di fede: ragioni sociali, familiari, ecc.

Approfittare dell'istruttoria per realizzare una vera e proficua opera pastorale di catechesi dei nubendi, quasi a coronamento dell'itinerario di preparazione al matrimonio.

Proprio per questa finalità dell'esame, si afferma al n. 66 del direttorio, deve essere realizzato personalmente e con un atteggiamento di discernimento pastorale nel singolo caso.

Al riguardo, risultano molto interessanti gli atteggiamenti di cui parla **Paolo Bianchi in un suo articolo.**

Indico brevemente quali sono questi atteggiamenti che renderanno veramente utile l'esame dei contraenti ed eviteranno che possa diventare una mera formalità:

1. La cura per un vero dialogo;
2. Mettere la persona in condizione di potersi esprimere liberamente e sinceramente;
3. Sottolineare esplicitamente la serietà dell'esame;

4. Calibrare con oculatezza le reazioni di fronte ai passaggi critici;

6. Prestare attenzione ad alcune possibili spie (o indizi) di non verità o autenticità del consenso.

Tenuto conto dell'attuale situazione della nostra società, è logico che tanto il magistero universale della Chiesa quanto le disposizioni particolari ribadiscano **l'importanza del cammino di preparazione immediata, senza dimenticare che sarebbe un abuso vietare la celebrazione del matrimonio a coloro che non abbiano partecipato ai corsi preparati dalla diocesi o dalla parrocchia interessata.**

Si richiede discernimento pastorale dinanzi al singolo caso, insieme ad un atteggiamento di ascolto e di accoglienza dei nubendi, che venga incontro alle oggettive difficoltà di coloro che vogliono celebrare il matrimonio: possibilità di fare altrove i corsi, colloqui più approfonditi con il parroco, ricorrere all'aiuto di coppie specialmente formate, ecc.

Quello che non si deve fare è esigere, senza nessun'altra possibilità, la frequenza al cammino organizzato dalla parrocchia come requisito necessario per celebrare in essa il matrimonio, perché questo potrebbe ledere il diritto al matrimonio dei fedeli.

Oggi abbiamo un problema frequente: la celebrazione del matrimonio dei cattolici allontanatisi dalla fede. C'è un passo della *Familiaris Consortio*, n. 68 che indica la via da seguire nella soluzione di queste situazioni, e offre una risposta al problema della celebrazione del matrimonio dei fedeli che non hanno fede o che si sono allontanati dalla pratica religiosa ma chiedono ugualmente la celebrazione del matrimonio in chiesa magari per compiacere l'altra parte.

Quando si assiste al matrimonio di chi ha notoriamente abbandonato la fede cattolica, per l'assistenza lecita si deve chiedere la licenza dell'Ordinario del luogo, che non la dovrà concedere se non dopo che siano state osservate, nella misura richiesta dal caso concreto, le norme di cui al can. 1125, che determina le cautele da rispettare prima della celebrazione dei matrimoni misti: **la promessa della parte cattolica di allontanare i pericoli di abbandonare la fede e di fare quanto è in suo potere perché i figli vengano battezzati ed educati nella fede cattolica; informare l'altra parte di questi impegni presi dal contraente cattolico; l'istruzione di entrambe le parti circa i fini e le proprietà essenziali del matrimonio.**

Vi rimando anche al Direttorio di pastorale familiare della C.E.I., ai nn. 83-87.

Desidero ora richiamare l'attenzione sulla nozione di capacità per il consenso.

Non di rado, ci possiamo trovare in alcuni casi di fronte a persone immature o non sufficientemente preparate al matrimonio. La soluzione giusta non può essere quella di negare le nozze a coloro che non siano totalmente maturi per il matrimonio, perché un'adeguata comprensione del diritto al matrimonio come diritto fondamentale della persona e del fedele, ci porta necessariamente alla retta comprensione della capacità per il matrimonio. In particolare i riferisco al can. 1095 del Codice.

Per la stessa natura del matrimonio e del consenso matrimoniale, per l'esercizio del diritto al matrimonio si richiedono delle condizioni precise, che il Legislatore ha chiamato requisiti di capacità e di abilità. Conseguenza di queste

esigenze naturali sono il canone che si riferisce all'incapacità a contrarre matrimonio (can. 1095).

Parlando del **canone 1095**, è interessante constatare come sin dai primi momenti del processo di redazione, ci fu la preoccupazione di non fare una norma che chiedesse più di quello che esige la natura per contrarre il matrimonio.

Alcune interpretazioni del canone 1095, che hanno il loro fondamento in una visione idealizzata del matrimonio e della libertà umana, possono portare ad una nozione smisuratamente esigente e perfezionistica della capacità per il matrimonio — sia in sede di celebrazione che nei casi di dichiarazione di nullità — confondendo il minimo necessario per il matrimonio con l'ideale per un sicuro esito positivo della relazione che si instaura con il consenso, senza distinguere tra la vera incapacità o impossibilità e le difficoltà, talvolta gravi, che potrebbero esserci nel caso concreto.

Non possiamo confondere difficoltà con incapacità, anche perché le difficoltà, con l'aiuto della lotta personale e della grazia divina, possono essere superate.

In questo senso, sono di grande importanza i discorsi di Giovanni Paolo II al Tribunale della Rota Romana, soprattutto quelli degli anni 1987, 1988 e 1997, nei quali si fa una **netta distinzione tra impossibilità e difficoltà, normalità canonica e normalità psichiatrica, matrimonio valido e matrimonio ideale, libertà reale e libertà assoluta.**

Chiarita la distinzione tra il minimo necessario affinché ci possa essere il matrimonio, non c'è dubbio che in sede di preparazione gli operatori devono aiutare i nubendi a raggiungere la maturità non solo necessaria, perché si possa parlare di consenso matrimoniale libero, responsabile e personale, ma anche per garantire le possibilità di successo dell'unione che stanno per fondare.

In questo senso, **ci potrebbero essere dei casi in cui, senza negare totalmente la celebrazione, si consigli chiaramente ai nubendi di non celebrare un matrimonio che, già sin dall'inizio, sembra portato all'insuccesso.**

Anche in questi casi devono concorrere sia una grande carità che l'amore per la verità, entrambe indirizzate al fine ultimo della pastorale, che è la salvezza delle anime.

In quest'opera di discernimento, bisogna stare attenti a non intaccare il diritto fondamentale al matrimonio: **una cosa è sconsigliare e tutt'altra è vietare.**

Ricordiamo che, per quanto riguarda la determinazione dell'esistenza o meno della capacità psichica per il matrimonio, **non sembra possibile l'acquisizione della certezza sull'incapacità di una persona senza un'accurata analisi, che di solito necessita dell'aiuto dei periti**, come viene richiesto quando si vuol dichiarare la nullità del matrimonio per incapacità psichica di uno o di entrambi i coniugi.

È per questo che ritengo che **il parroco possa sconsigliare la celebrazione ma non impedirla, dato che non ha gli elementi tecnici che gli permettono di avere la certezza sull'incapacità, e finché non consta con certezza che una persona è inabile o incapace, non si può vietare il matrimonio** (cfr. can. 1058).

Tuttavia, quando ci siano motivi seri per sospettare l'incapacità, la cosa più prudente sarà portare la questione all'esame e decisione **dell'Ordinario del luogo il quale, per vietare la celebrazione, dovrà servirsi dell'aiuto dei periti che**

confermino la reale incapacità di uno o entrambi i contraenti. Al riguardo, bisogna ricordare quanto dicevo prima sulle proposte di esigere una perizia prima di essere ammessi al matrimonio.

Comunque, ciò che non si può accettare che, in sede di celebrazione, tutti siano capaci, e poi, quando arriva la crisi e il fallimento, in sede di nullità, pochi lo siano.

La capacità deve essere presente al momento celebrativo, e il pastore, se si rendesse conto delle gravi mancanze personali, dovrebbe fare in modo di evitare un matrimonio che, già al momento celebrativo, si vede improntato alla nullità.

Bisogna però agire con discernimento, perché è in gioco il diritto fondamentale al matrimonio, e **nel dubbio si deve scegliere per la validità e per la capacità di contrarre il matrimonio.**

Anche in questi casi, carità e verità messe insieme gioveranno al bene delle anime, e **molte volte la soluzione non sarà vietare, ma sconsigliare e convincere i nubendi dell'inadeguatezza della celebrazione.**

CONCLUSIONE

Oggi, più che mai, è **necessaria un'opera di rievangelizzazione del matrimonio e della famiglia.**

Un'adeguata comprensione delle norme giuridiche come strumenti pastorali, nonché la certezza che una vera pastorale non può non tener conto del diritto, come la carità non può non tener conto della giustizia, gioverà senz'altro al recupero della sacralità e santità della famiglia, vero *cammino della Chiesa*, come ha più volte affermato San Giovanni Paolo II nei suoi insegnamenti, e Benedetto XVI ribadito sin dall'inizio del suo Pontificato.

In questo modo, **la preparazione al matrimonio e la prevenzione della nullità, potremmo riscoprirlo come uno dei mezzi più efficaci per evitare la celebrazione di matrimoni nulli, con tutto ciò che essi significano nella vita e nella storia della Chiesa, delle persone e della eventuale prole nata da queste unioni.**

Oggi credo sia necessaria **una sfida molto importante: creare una sinergia tra soggetti diversi: l'Ufficio di Pastorale della famiglia, le realtà consultoriali presenti in diocesi e i consulenti giuridici che operano in una Chiesa locale per pensare e attuare una pastorale di prevenzione e di accompagnamento verso gli sposi e le famiglie.**

Una sorta di “*pastorale integrata*”.

Questo necessita la conoscenza reciproca e l'apprezzamento del lavoro dell'altro cercando di superare chiusure storiche e i facili personalismi che sempre possono emergere.

Una delle convinzioni maturate nel mio ministero pastorale a riguardo del matrimonio è che **un gran numero (a modo di battuta dico: abbondantemente oltre la metà) dei matrimoni religiosi non ha valore sacramentale.**

Non è affatto fuori luogo chiedersi quanti matrimoni in chiesa siano veramente anche sacramenti.

La domanda “scandalosa” fu posta dal cardinale Ratzinger nel 1998 quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.... Anch’egli si chiedeva se i battezzati che non hanno mai veramente creduto in Dio o che non credono più, possano contrarre un matrimonio sacramentale. All’essenza del sacramento, afferma sempre Ratzinger, appartiene la fede... Si tratta di una questione fondamentale e delicata... ma che non è lecito ignorare, visto che i sacramenti sono “sacramenti della fede” e che le ricadute pastorali sono tutt’altro che insignificanti.

Sono convinto che esistano, e non siano pochi, i casi di effettiva nullità per mancanza di condizioni fondamentali di partenza.

Mi sento di ribadire la necessità di una sinergia tra soggetti diversi per la preparazione al matrimonio...

Dove nei cosiddetti “corsi per fidanzati”, invece di indulgiare su aspetti psicologici, giuridici e morali e, per quanto riguarda l’aspetto religioso, limitarsi a far pensare che il matrimonio in Chiesa sia una semplice per quanto solenne benedizione del cielo, occorrerà principalmente che si faccia di tutto per portare i fidanzati a conoscere e ad accettare il più consapevolmente possibile, la portata sacramentale del matrimonio.

Ecco perché, all’inizio del cammino di preparazione al matrimonio, chiedete la risposta personale a tre domande:

1) Perché vi volete sposare e non vi accontentate della convivenza?

2) Perché vi volete sposare in Chiesa e non vi basta il matrimonio civile?

3) In Chiesa, vi basta che il vostro matrimonio sia benedetto o accettate che sia un sacramento?